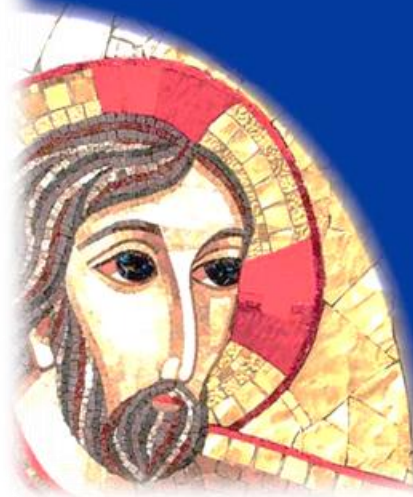


CONGREGAZIONE
PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA
E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA

Cor Orans

Istruzione applicativa
sulla vita contemplativa femminile



COLLANA
DOCUMENTI
VATICANI



LIBRERIA
EDITRICE
VATICANA

ASPIRANTATO RIFLESSIONI E PROSPETTIVE

Carissime sorelle contemplative, che ne sarebbe senza di voi della Chiesa e di quanti vivono nelle periferie dell'umano e operano negli avamposti dell'evangelizzazione? La

Chiesa **apprezza** molto la vostra vita interamente donata. La Chiesa **conta** sulla vostra preghiera e sulla vostra offerta per portare agli uomini e alle donne del nostro tempo la buona notizia del Vangelo. La Chiesa **ha bisogno** di voi!

Non è facile che questo mondo, per lo meno quella larga parte di esso che obbedisce a logiche di potere, economiche e consumistiche, comprenda la vostra speciale vocazione e la vostra missione nascosta, eppure ne ha immensamente bisogno. Come il marinaio in alto mare ha bisogno del faro che indichi la rotta per giungere al porto, così il mondo ha bisogno di voi. **Siate fari**, per i vicini e soprattutto per i lontani. **Siate fiaccole** che accompagnano il cammino degli uomini e delle donne nella notte oscura del tempo. **Siate sentinelle** del mattino (cfr Is 21,11-12) che annunciano il sorgere del sole (cfr Lc 1,78). Con la vostra vita trasfigurata e con parole semplici, ruminare nel silenzio, **indicateci Colui che è via, verità e vita** (cfr Gv 14,6), l'unico Signore che offre pienezza alla nostra esistenza e dona vita in abbondanza (cfr Gv 10,10). **Gridateci come Andrea a Simone: "Abbiamo trovato il Signore"** (cfr Gv 1,40); **annunciate**, come Maria di Magdala il mattino della risurrezione: «Ho visto il Signore!» (Gv 20,18). Tenete viva la profezia della vostra esistenza donata. Non abbiate timore di vivere la gioia della vita evangelica secondo il vostro carisma.

(*Vultum Dei Quaerere*, 6)

A. Aspirantato

262. L'aspirantato, considerato una prima conoscenza del monastero da parte della candidata e della candidata da parte della comunità del monastero, comporta una serie di **contatti** e tempi di **esperienza** in comunità, anche prolungati. Questa conoscenza sarà utile anche per colmare in questa fase eventuali lacune nel cammino di formazione umana e religiosa.

263. Compete alla Superiora maggiore con il suo Consiglio, tenendo conto di ogni singola candidata, stabilire i **tempi** e le modalità che l'aspirante trascorrerà in comunità e fuori del monastero.

264. Il Signore Gesù ha insegnato che chi intraprende un'azione importante deve prima ben ponderare se ha "il necessario per portare a termine l'impresa". Per questo chi pensa di iniziare il cammino della vita contemplativa trascorra un certo tempo nella riflessione circa le sue reali **capacità** e fare una prima verifica personale della autenticità della propria **chiamata** alla vita monastica contemplativa.

265. Avere "il necessario" significa possedere le **doti naturali e psicologiche**, una normale apertura agli altri, equilibrio psichico, spirito di fede e volontà ferma, che rendono possibile trascorrere la vita in comunità, nella continenza, nell'obbedienza, nella povertà e nella clausura.

266. Senza queste doti iniziali non si può pensare, né da parte dell'aspirante né da parte della comunità che accoglie, che vi sia la vocazione alla vita monastica e contemplativa. Pertanto, durante tutta la formazione iniziale, ma particolarmente durante l'aspirantato, si deve prestare una particolare attenzione alla **dimensione umana**.

267. Durante questo tempo, l'aspirante è **affidata** dalla Superiora maggiore a una sorella professa solenne perché possa essere **accompagnata** ed **orientata** nella scelta vocazionale.

268. L'aspirantato, della **durata** minima di dodici mesi, può essere prolungato secondo le necessità a discrezione della Superiora maggiore, sentito il suo Consiglio, ma non oltre due anni.

SCHEDA DI ANALISI

<i>N°</i>	<i>CONTENUTI</i>	<i>PROPOSTE/SUGGERIMENTI</i>
<i>262</i>	<i>Contatti Esperienze Formazione Umana e Spirituale</i>	
<i>263</i>	<i>Tempi/alternanza</i>	
<i>264</i>	<i>Verifica Vocazionale Decisione</i>	
<i>265</i>	<i>Doti naturali e psicologiche Elementi di discernimento</i>	
<i>266</i>	<i>DIMENSIONE UMANA</i>	
<i>267</i>	<i>Formatrici</i>	
<i>268</i>	<i>Durata</i>	

DIMENSIONE UMANA: alcune considerazioni e spunti

Scriva la *Ratio* che:

«**54.** Accettando la chiamata di Dio, è chiamata a discernere il suo percorso personale all'interno di una comune vocazione agostiniana nella vita contemplativa, **decisa a costruirsi senza sosta** per essere in grado di assumere coraggiosamente e umilmente l'impegno dei voti nella vita comunitaria, nella consapevolezza delle proprie resistenze e contraddizioni e del bisogno di aiuto».

«**93.** Il grande ideale dell'Amore ci ha attratte, ha determinato la nostra vocazione agostiniana. La nostra vita però esige **un cammino ascetico forte e determinato**, che ci faccia **giungere alla maturità dell'amore**, che significa anche libertà interiore. Saper amare, amare come Dio ama».

«**141.** Nella nostra spiritualità agostiniana **la relazione d'amicizia** è componente carismatica e la vita comunitaria si caratterizza come vita di relazione, profonda e costruttiva, schietta e umile. Per la via dell'amicizia si giunge naturalmente alla condivisione della fede e della vita alla quale la stessa disciplina comunitaria allena e predispone».

«**146.** Dobbiamo **educarci a questo per essere piccola Chiesa che accoglie, ama, abbraccia**, che si fa carico di ogni angoscia».

La **maturità umana non è una qualità singola**. È una realtà complessa che ha molti aspetti. Implica lo sviluppo pieno di tutte le capacità. Non si tratta pure di una condizione raggiunta una volta per sempre, ma di una realtà da costruire giorno per giorno.

Nei vocabolari della lingua italiana, si possono trovare sia una definizione statica di maturità: "Raggiunta pienezza delle proprie capacità intellettuali e morali" (Garzanti), sia una definizione comportamentale: "Capacità di orientamento o di comportamento, fondata sull'acquisizione seria, completa e definitiva dei dati dell'esperienza" (Devoto-Oli), sia una definizione che unisce i due aspetti: "pieno sviluppo delle qualità intellettuali, morali, spirituali di un individuo; capacità di comportarsi, di agire, di giudicare in modo autonomo e adeguato alle circostanze" (De Mauro). In modo simile si esprimono i dizionari di psicologia. Così, Hans Joachim Engels definisce la maturità nel Dizionario di psicologia: "Stato di completa e stabilizzata differenziazione e integrazione somatica, psichica e mentale; attitudine a eseguire i compiti assegnati al singolo individuo e ad affrontare le esigenze della vita". Più qualitativa ci sembra la definizione offerta da R. Zavalloni nel *Dizionario di Spiritualità*: "La «maturità umana» è la consapevole pienezza di tutte le

proprie capacità fisiche, psichiche e spirituali, ben armonizzate e integrate tra loro”.

La formazione umana, pertanto, dovrebbe avere **una doppia intenzionalità**: educare l'uomo, promuovendolo a persona matura, e contemporaneamente evangelizzare questa persona coltivando in lui la fede cristiana. È sempre nella persona umana, matura, equilibrata, che si forma il consacrato/a.

Le indicazioni della Ratio, infatti, descrivono la maturità in termini di: maturità dell'amore, relazione d'amicizia, conoscenza di sé, affettività serena, capacità relazionale, senso di responsabilità in un cammino forte e deciso...

Se le cose stanno così, allora **la formazione umana è davvero un processo** che coinvolge concretamente la persona lungo tutto l'arco della sua esistenza, nei contesti relazionali e di gruppo in cui viene a trovarsi. È dunque **un cammino** di formazione permanente, un itinerario di crescita e di conversione continua, verso se stessi e verso gli altri, verso Dio. Leggiamo nella *Pastores dabo vobis* al numero 61: «Proprio per questo l'opera educativa deve saper armonicamente conciliare la proposta chiara della **meta** da raggiungere, la richiesta di **camminare** con serietà verso la meta stessa, l'attenzione al *'viandante'*, ossia al soggetto concreto impegnato in questa avventura, e dunque ad una serie di situazioni, di problemi, di difficoltà, di ritmi diversificati di cammino e di crescita. Ciò esige una sapiente elasticità, che non significa affatto compromesso né sui valori né sull'impegno cosciente e libero, ma amore vero e rispetto sincero per chi, nelle sue condizioni personali, sta camminando verso il sacerdozio».

Ciò vuol dire che la consapevolezza di sé e del proprio rapporto con l'altro diventa il luogo privilegiato per favorire il continuo sviluppo dell'individuo. Un cammino verso la “verità umana” e della “vita” (cfr. A. Cencini, *La verità della vita*, San Paolo, Milano 2007).

Se la formazione umana è un «**processo**», allora questo significa che una giovane/aspirante inizia il suo itinerario se è già **in corso questo movimento** di crescita umana. Sarebbe triste se durante il noviziato si dovesse ‘smuovere’ e dare inizio ad un cammino di maturità! Ciò significa che le tappe precedenti al noviziato assumono una importanza notevole per attivare questo processo di maturazione umana.

È interessante che i termini utilizzati indicano proprio un cammino, un movimento di «costruzione». Un processo che continua e si sviluppa ulteriormente.

Mi pare che in questo cammino per sviluppare al meglio tutte le energie per arrivare ad una pienezza di vita, possano essere indicazioni utili e valide quelle descritte nell'Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II, *Pastore dabo vobis*.

Dalla «*Pastores dabo vobis*»

43. «Senza un'opportuna formazione umana l'intera formazione sacerdotale sarebbe priva del suo necessario fondamento». Quest'affermazione dei Padri sinodali esprime

non soltanto un dato quotidianamente suggerito dalla ragione e confermato dall'esperienza, ma un'esigenza che trova la sua motivazione più profonda e specifica nella natura stessa del presbitero e del suo ministero.

Il presbitero, chiamato ad essere immagine viva di Gesù Cristo Capo e Pastore della Chiesa, deve cercare di riflettere in sé, nella misura del possibile, quella perfezione umana che risplende nel Figlio di Dio fatto uomo e che traspare con singolare efficacia nei suoi atteggiamenti verso gli altri, così come gli evangelisti li presentano. Il ministero poi del sacerdote è sì di annunciare la Parola, celebrare il Sacramento, guidare nella carità la comunità cristiana «nel nome e nella persona di Cristo», ma questo rivolgendosi sempre e solo a uomini concreti: «Ogni sommo sacerdote, preso fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio». Per questo la formazione umana del sacerdote rivela la sua particolare importanza in rapporto ai destinatari della sua missione: proprio perché il suo ministero sia umanamente il più credibile ed accettabile, occorre che il sacerdote **plasmì la sua personalità umana in modo da renderla ponte e non ostacolo per gli altri nell'incontro con Gesù Cristo Redentore dell'uomo**; è necessario che, sull'esempio di Gesù che «sapeva quello che c'è in ogni uomo», il sacerdote sia capace di **conoscere in profondità l'animo umano**, di **intuire** difficoltà e problemi, di **facilitare l'incontro** e il **dialogo**, di ottenere **fiducia** e **collaborazione**, di **esprimere giudizi sereni e oggettivi**.

Non solo, dunque, per una giusta e doverosa maturazione e realizzazione di sé, ma anche in vista del ministero i futuri presbiteri devono coltivare una serie di *qualità umane* necessarie alla costruzione di **personalità equilibrate, forti e libere**, capaci di portare il peso delle **responsabilità** pastorali. Occorre allora l'educazione **all'amore per la verità**, alla **lealtà**, al **rispetto** per ogni persona, al senso della **giustizia**, alla **fedeltà alla parola data**, alla vera **compassione**, alla **coerenza** e, in particolare, **all'equilibrio di giudizio e di comportamento**. Un programma semplice e impegnativo per questa formazione umana è proposto dall'apostolo Paolo ai Filippesi: «Tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri». È interessante rilevare come Paolo, proprio in queste qualità profondamente umane, presenti se stesso come modello ai suoi fedeli: «Ciò che avete imparato — prosegue immediatamente —, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare».

Di particolare importanza è la **capacità di relazione** con gli altri, elemento veramente essenziale per chi è chiamato ad essere responsabile di una comunità e ad essere «**uomo di comunione**». Questo esige che il sacerdote non sia né arrogante né litigioso, ma sia **affabile, ospitale, sincero** nelle parole e nel cuore, **prudente e discreto, generoso e disponibile** al servizio, capace di offrire personalmente, e di suscitare in tutti, **rapporti schietti e fraterni**, pronto a **comprendere, perdonare e consolare**. L'umanità di oggi, spesso condannata a situazioni di massificazione e di solitudine, soprattutto nelle grandi concentrazioni urbane, si fa sempre più sensibile al valore della comunione: questo è oggi uno dei segni più eloquenti ed una delle vie più efficaci del messaggio evangelico.

In questo contesto si inserisce, come momento qualificante e decisivo, la formazione del candidato al sacerdozio (ma vale anche per i consacrati, uomini e donne!) alla maturità affettiva, quale esito dell'educazione all'amore vero e responsabile.

44. La *maturazione affettiva* suppone la consapevolezza della centralità dell'amore nell'esistenza umana. In realtà, come ho scritto nell'enciclica «Redemptor Hominis», «l'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprendibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente».

Si tratta di un amore che coinvolge l'intera persona, nelle sue dimensioni e componenti fisiche, psichiche e spirituali, e che si esprime nel «significato sponsale» del corpo umano, grazie al quale la persona dona se stessa all'altra e la accoglie. Alla comprensione e alla realizzazione di questa «verità» dell'amore umano tende l'educazione sessuale rettamente intesa. Si deve, infatti, registrare una situazione sociale e culturale diffusa «che "banalizza" in larga parte la sessualità umana, perché la interpreta e la vive in modo riduttivo e impoverito, collegandola unicamente al corpo e al piacere egoistico». Spesso le stesse situazioni familiari, dalle quali provengono le vocazioni sacerdotali, presentano al riguardo non poche carenze e talvolta anche gravi squilibri.

In un simile contesto si fa più difficile, ma diventa più urgente, un'*educazione alla sessualità* che sia veramente e pienamente personale e che, pertanto, faccia posto alla stima e all'amore per la castità, quale «virtù che sviluppa l'autentica maturità della persona e la rende capace di rispettare e di promuovere il "significato sponsale" del corpo».

Ora l'educazione all'amore responsabile e la maturazione affettiva della persona risultano del tutto necessarie per chi, come il presbitero, è chiamato al *celibato*, ossia ad offrire, con la grazia dello Spirito e con la libera risposta della propria volontà, la totalità del suo amore e della sua sollecitudine a Gesù Cristo e alla Chiesa. In vista dell'impegno celibatario la maturità affettiva deve saper includere, all'interno di rapporti umani di serena amicizia e di profonda fraternità, un grande amore, vivo e personale, nei riguardi di Gesù Cristo. Come hanno scritto i Padri sinodali, «è di massima importanza nel suscitare la maturità affettiva l'amore di Cristo, prolungato in una dedizione universale. Così il candidato, chiamato al celibato, troverà nella maturità affettiva un fermo fulcro per vivere la castità nella fedeltà e nella gioia».

Poiché il carisma del celibato, anche quando è autentico e provato, lascia intatte le inclinazioni dell'affettività e le pulsioni dell'istinto, i candidati al sacerdozio hanno bisogno di una maturità affettiva capace di prudenza, di rinuncia a tutto ciò che può insidiarla, di vigilanza sul corpo e sullo spirito, di stima e di rispetto nelle relazioni interpersonali con uomini e donne. Un aiuto prezioso può essere dato da un'adeguata educazione alla vera *amicizia*, ad immagine dei vincoli di fraterno affetto che Cristo stesso ha vissuto nella sua esistenza.

La maturità umana, e quella affettiva in particolare, esigono una *formazione* limpida e forte *ad una libertà* che si configura come obbedienza convinta e cordiale alla

«verità» del proprio essere, al «significato» del proprio esistere, ossia al «dono sincero di sé» quale via e fondamentale contenuto dell'autentica realizzazione di sé. Così intesa, la libertà esige che la persona sia veramente padrona di sé stessa, decisa a combattere e a superare le diverse forme di egoismo e di individualismo che insidiano la vita di ciascuno, pronta ad aprirsi agli altri, generosa nella dedizione e nel servizio al prossimo. Ciò è importante per la risposta da darsi alla vocazione, e a quella sacerdotale in specie, e per la fedeltà ad essa e agli impegni che vi sono connessi, anche nei momenti difficili. In questo itinerario educativo verso una matura libertà responsabile un aiuto può venire dalla vita comunitaria del Seminario.

Intimamente congiunta con la formazione alla libertà responsabile è l'*educazione della coscienza morale*: questa, mentre sollecita dall'intimo del proprio «io» l'obbedienza alle obbligazioni morali, rivela il significato profondo di tale obbedienza, quello di essere una risposta cosciente e libera, e dunque per amore, alle richieste di Dio e del suo amore. «La maturità umana del sacerdote - scrivono i Padri sinodali - deve includere specialmente la formazione della sua coscienza. Il candidato infatti, perché possa fedelmente assolvere alle sue obbligazioni verso Dio e la Chiesa e perché possa sapientemente guidare le coscienze dei fedeli, deve abituarsi ad ascoltare la voce di Dio, che gli parla nel cuore, e ad aderire con amore e fermezza alla sua volontà».

Anche il documento «*Nuove vocazioni per una nuova Europa*» al **n.35**, ci offre un ulteriore spunto di riflessione.

Educare alla conoscenza di sé

Gesù s'accosta ai due e domanda loro di che cosa stiano parlando. Lui lo sa, ma vuole che entrambi si manifestino a se stessi e, verbalizzando la loro tristezza e le speranze deluse, li aiuta a prendere coscienza del loro problema e del motivo reale del loro turbamento. Così i due sono praticamente costretti a rileggere la recente storia, facendo trasparire il motivo vero della loro tristezza.

«Noi speravamo...»; ma la storia pare esser andata in senso diverso rispetto alle loro attese. In realtà, anzi, essi hanno fatto tutte le esperienze significative a contatto con Gesù, «potente in opere e in parole»; ma è come se questo cammino di fede si fosse improvvisamente interrotto dinanzi a un evento incomprensibile quale la passione e morte di Colui che avrebbe dovuto liberare Israele.

«Noi speravamo, ma...»: come non riconoscere in questa storia incompiuta la vicenda di tanti giovani che sembrano interessati al discorso vocazionale, si lasciano provocare e mostrano una buona predisposizione, ma poi s'arrestano di fronte alla scelta da fare? Gesù in qualche modo costringe i due ad ammettere il divario tra le loro speranze e il piano di Dio come si è concretizzato in Gesù; tra il loro modo d'intendere il Messia e la sua morte di croce, tra le loro aspettative così umane e interessate e il senso d'una salvezza che viene dall'alto.

Allo stesso modo è importante e decisivo aiutare i giovani a far emergere l'equivoco di fondo: quell'interpretazione della vita troppo terrena e centrata attorno all'io che rende difficile o addirittura impossibile la scelta vocazionale, o fa sentire eccessive le

esigenze della chiamata, come se il progetto di Dio fosse nemico del bisogno di felicità dell'uomo.

Quanti giovani non hanno accolto l'appello vocazionale non perché ingenerosi e indifferenti, ma semplicemente **perché non aiutati a conoscersi**, a scoprire la radice ambivalente e pagana di certi schemi mentali e affettivi; e perché non aiutati a *liberarsi* delle loro paure e difese, conscie e inconscie nei confronti della vocazione stessa. Quanti aborti vocazionali a causa di questo vuoto educativo.

Educare significa anzitutto far emergere la realtà dell'io, così com'è, se si vuole poi portarlo a essere come deve essere: la sincerità è un passo fondamentale per giungere alla verità, ma è necessario in ogni caso un aiuto esterno per vedere bene l'interno. L'educatore vocazionale, allora, deve conoscere i sotterranei del cuore umano, per accompagnare il giovane nella costruzione dell'io vero.

Tutto questo conferma l'idea che questa dimensione umana da privilegiare nella tappa dell'aspirantato, debba riconoscere **alcuni punti essenziali**. A mio parere potrebbero essere questi:

- buona **conoscenza della famiglia** e, soprattutto, dello stato di salute “umano” di tale nucleo familiare;
- conoscenza chiara e approfondita della **storia ‘umana’** del candidato,
- approfondire e indagare con precisione le **esperienze religiose passate** (es. seminario, gruppi, appartenenze varie...), con un contatto diretto con i precedenti formatori;
- da quale ambiente ecclesiale provengono e se non arrivano da nessun particolare luogo di fede, sia oggetto di attenzioni più accurate;
- verifica della **capacità relazionale** concreta, accertando la loro effettiva capacità di instaurare **amicizie** sane ed equilibrate;
- verifica della **dimensione affettiva** e della stabilità emotiva;
- nel caso in cui ci siano dei problemi evidenti nella dimensione umana affettiva, attivare percorsi di accompagnamento personalizzato;
- offrire anche a **livello teorico** le dovute conoscenze nel campo umano e affettivo;
- saper leggere la capacità o meno di **gestione del tempo** e di ordine interiore delle varie esperienze.

PER IL CONFRONTO E PER CHIARIRE LE IDEE...

Partendo dalla lettura di questi testi, e da questi spunti, ecco le **domande** che vi propongo per lo scambio.

- *Quali elementi di distinzione tra Progetto Vocazionale generale e Aspirantato?*
- *Quale dovrebbe essere la **caratteristica fondamentale** dell'Aspirantato agostiniano?*
- *Quali **esperienze** concrete sono già in atto?*
- *Quali **processi** attivate per raggiungere una sufficiente maturazione umana per gli aspetti elencati dalla Ratio?*
- *Quali **supporti**, culturali, psicologici, ecc., ritieni indispensabili per questa dimensione?*
- *In base alla tua **esperienza**, quali sono i segni chiari che dicono che è inutile investire in un cammino formativo?*
- *Nella Ratio dal numero **149 al 155** si parla di «**Relazione Formativa**» come criterio generale per una buona formazione. In riferimento all'Aspirantato quali idee e proposte per una definizione di Aspirantato agostiniano? Specificità e modalità Occorre aggiungere un capitolo alla Ratio? Come? Con quali elementi?*

TAPPA FORMATIVA	OBIETTIVI	MODALITÀ
ASPIRANTATO	?	?
POSTULANDATO	<i>Conoscenza di sé Fede Maturità umana</i>	
NOVIZIATO	<i>Cristo amato centro della vita</i>	
PROFESSIONE TEMPORANEA	<i>Approfondimento identità consacrata e carismatica Sapienza del cuore</i>	
FORMAZIONE PERMANENTE	<i>Vita interiore autentica</i>	

«Obiettivo della formazione è l'essere del consacrato prima del suo fare, perché è dalle profondità dell'essere radicato in Dio che esplode il suo agire, nelle forme ad esso congeniali per natura e carisma. La fedeltà di ogni essere umano al piano del Creatore suppone infatti il radicamento antropologico della vocazione. Essa si basa sugli elementi costitutivi dell'essere uomo-donna ed è inscritta in essi “prima della creazione del mondo”» (Ef 1,4).

Ratio, 3
